

**23/**

## **RECENSIONE:**

### **Francesco ZAVATTI, *Comunisti per caso. Regime e consenso in Romania durante e dopo la guerra fredda*, Milano-Udine, Diabasis, 2014, 300 pp.**

a cura di Jacopo BASSI \*

---

Si può studiare la storia di un paese partendo dalla propaganda nazionalista e dalla narrazione operata dagli storici? Questo è l'intento dell'autore di *Comunisti per caso*: attraverso l'analisi della produzione storiografica ed esaminando i cambiamenti nelle modalità di fare storia in epoca comunista, Francesco Zavatti mostra le ambiguità e le contraddizioni della politica romena in quegli anni.

L'autore è dottorando in Storia presso il Centre for Baltic and East European Studies della Södertörn University di Stoccolma. Dopo aver editato una prima monografia sull'assistenza a mutilati e invalidi di guerra nel modenese<sup>1</sup>, le sue pubblicazioni si sono concentrate sulla Romania<sup>2</sup>. *Comunisti per caso* è frutto del

---

<sup>1</sup> ZAVATTI, Francesco, *Mutilati ed invalidi di guerra: una storia politica. Il caso modenese*, Milano, Unicopli, 2011. Cfr. anche BASSI, Jacopo, «Recensione: Francesco ZAVATTI, Mutilati ed invalidi di guerra: una storia politica. Il caso modenese, Milano, Unicopli, 2011, 222 pp.», in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Processo penale, politica, opinione pubblica (secoli XVIII-XX)*,

URL: < [http://www.studistorici.com/2013/08/29/bassi\\_numero\\_14/](http://www.studistorici.com/2013/08/29/bassi_numero_14/) > [consultato il 27 marzo 2015].

<sup>2</sup> ZAVATTI, Francesco, «Forma Stalinista, Contenuto Nazionale. Il Nazional-Comunismo Romeno», in *Il Ponte*, 68, 5-6/2012, pp. 127-144; ID., «“Historiography has been a minefield”. A Conversation with Vladimir Tismaneanu», in *Baltic Words*, 7, 1/2013, pp. 10-13; ID., «Romans, Dacians, Thracians, Slavs, or Pelasgians? A history of the debate on the ethnogenesis of the Romanian people since 17th century until the computer age», in *Cadernos do Tempo Presente*, 17, 3/2014, pp. 41-54; ID., «Beyond the Iron Curtain of Historiography, between Party Canon and Scholarly Standard. A Theoretical and Methodological Approach to the Analysis of East European National-Communist Historiographies: the Case of Romania», in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : , 19, 3/2014,

URL: < [http://www.studistorici.com/2014/09/29/zavatti\\_numero\\_19/](http://www.studistorici.com/2014/09/29/zavatti_numero_19/) > [consultato il 27 marzo 2015]; ID., *La latinità nel Novecento romeno. I dibattiti intellettuali interbellici e le politiche culturali comuniste*, in BASSI, Jacopo, CANÈ, Gianluca (a cura di), *Sulle spalle degli*

lavoro di ricerca compiuto in occasione della tesi di laurea, in parte realizzato a partire dal fondo librario romeno dell'Istituto Storico di Modena (1967-1989)<sup>3</sup>. Nel primo dei tre capitoli (a cui fanno seguito alcune pagine di conclusioni) di cui si compone il libro, *Vita, morte e resurrezione dell'idea nazionale in Romania durante il regime comunista*, l'autore ricostruisce gli orientamenti e la storia della storiografia romena fino all'avvento del regime comunista.

L'interesse di Zavatti è rivolto agli intellettuali inseriti all'interno delle logiche dell'apparato propagandistico; la ricerca sviluppata nel volume si sofferma sul sistema storiografico nel suo complesso e non sulle singole personalità.

Sono piuttosto le pratiche di sopravvivenza, il successo e la disgrazia degli intellettuali ad essere interessanti per capire la storia complessa che lega potere politico e ricerca umanistica, una storia fatta di compromessi con la propria onestà intellettuale, con gli altri colleghi e con la propria disciplina. La storia davanti alla quale ci troviamo non è quella eroica dipinta dagli intellettuali che già conoscono le sorti del regime comunista dopo il 1989. È una storia molto più incerta nei propri sviluppi, ma che per certi versi è valida ancora oggi: è la storia della lotta per le risorse da parte degli intellettuali in un sistema totalitario al di fuori delle logiche di mercato<sup>4</sup>.

Nelle prime pagine di questa sezione, Zavatti si sofferma sul processo di formazione dell'idea nazionale in età contemporanea. Dopo il 1945 prese avvio un fenomeno di russificazione – almeno dal punto di vista culturale – del paese, durato circa un decennio. La produzione di tesi storiografiche nazionaliste sembrò conoscere un momento di crisi durante il primo decennio del dopoguerra. Un mutamento di prospettiva si verificò in concomitanza con l'enunciazione delle tesi del XX Congresso del PCUS, nel 1956.

La vera rottura, tuttavia, maturò nel 1965, sotto Ceaușescu, quando il mutato orientamento politico portò la Romania a sposare nuovamente – abbandonando ogni cautela adottata in precedenza – la causa nazionalista e a stabilire buoni rapporti con l'Occidente.

---

*antichi. Eredità classica e costruzione delle identità nazionali nel Novecento*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 85-99.

<sup>3</sup> ID., «Servire l'ideologia: storiografia e nazionalismo nella Romania di Ceausescu», in *Annale dell'Istituto storico di Modena*, 2, 2011, pp. 44-51.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 21.

È in questo contesto che dobbiamo inquadrare lo scontro culturale tra intellettuali che vide protagonisti coloro che accettarono il compromesso di riportare in auge il discorso nazionalista e coloro che, invece, attuarono una resistenza silenziosa, chiusa in un professionalismo difficilmente penetrabile dal grande pubblico; mentre i primi ottennero importanti posizioni all'interno delle istituzioni culturali e propagandistiche, il secondo gruppo, per sopravvivere, poteva contare sulla propria autorità culturale e sul proprio seguito tra il pubblico<sup>5</sup>.

Fu infatti durante l'epoca di Ceaușescu che le diverse idee di nazione divennero una vera e propria ideologia nazionale. Il racconto storico divenne una «teologia escludente»<sup>6</sup> in grado di riprendere le idee nazionalistiche otto-novecentesche e assemblarle per dar vita a un nazionalismo sfrenato che ambiva a far risaltare tutte le peculiarità del popolo romeno. Sostiene l'autore:

[...] il nazional-comunismo non è infatti una semplice variante del nazionalismo, ma un suo arricchimento: gli elementi del discorso nazionale prodotto dalla metà dell'Ottocento al periodo interbellico vengono utilizzati dal nazional-comunismo nell'inquadratura storica tipica del discorso socialista, che ne provoca un corto circuito di significati per renderli parte di un più ampio discorso che premia, quali elementi progressivi della storia nazionale, la nazione ed il partito che la conduce<sup>7</sup>.

Zavatti si sofferma successivamente sulle caratteristiche ricorrenti dell'idea di nazione dal Seicento a oggi: lo sono la pretesa discontinuità di una stirpe su un territorio e l'affermazione di autenticità e specificità di una cultura autonoma.

L'autore si dedica ad una paziente ricostruzione dei gruppi intellettuali romeni e delle linee ideologiche che li influenzavano. Viene così presa in esame la rinascita del dacismo come espressione di un programma politico imperniato su indipendenza politica e continuità territoriale.

Riguardo al nazionalismo, Zavatti osserva:

Il processo ideologico che ha portato all'egemonia dell'ideologia nazionale ha costruito una relazione con le classi basse, specialmente con i contadini, ponendo però la massa in un campo distanziato da chi parlava in nome suo e precludendo così le relazioni politiche tra diversi gruppi sociali; ha inoltre costruito uno spazio simbolico unitario chiamato "nazione" che ha negato l'esistenza, nel territorio

---

<sup>5</sup> ZAVATTI, Francesco, *Comunisti per caso. Regime e consenso in Romania durante e dopo la guerra fredda*, Milano-Udine, Diabasis, 2014, p. 21.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 25.

nazionale, di qualunque diversità; ha anche, infine, ammesso il tema della nazione nelle strutture istituzionali, permettendo a questo tema un'egemonia incontrastata, tanto che anche in epoca comunista gli intellettuali continuarono a dibattere tra loro e con il partito sui programmi politici che meglio avrebbero servito gli interessi nazionali<sup>8</sup>.

Fu operata una distinzione, infatti, fra russificazione e stalinizzazione: il rifiuto della prima tendenza permise infatti di rinverdire in campo storiografico la vulgata dell'antico conflitto russo-romeno. Se la Romania era stata una delle nazioni più fedeli a Stalin e allo stalinismo, le strutture staliniste permasero anche dopo il 1956, sebbene svuotate dell'elemento russificante. La cifra caratterizzante degli anni Sessanta fu infatti la derussificazione, anche storiografica, della Romania.

Protagonista – suo malgrado – di questo periodo fu Mihail Roller, la cui figura dominò la storiografia romena fino alla metà degli anni Cinquanta, quando il mutamento delle linee politiche all'interno del Partito ne minò il ruolo di voce ufficiale della storiografia del paese. Nel 1955 ebbe inizio una svolta politica con ripercussioni anche in ambito storiografico: si passò dal discorso ideologico sulla natura multinazionale dello stato romeno all'esaltazione dell'unicità della nazione e dello Stato. Parallelamente si produsse un allentamento del controllo sugli intellettuali, destinato a trovare un tornante decisivo nella Dichiarazione dell'aprile del 1964, con la quale i comunisti rumeni affermarono la propria libertà di movimento sostenendo il diritto all'indipendenza di ogni Partito comunista, alla parità di diritti e alla non-ingerenza nelle questioni interne. Di lì a un anno sarebbe giunto al potere Nicolae Ceaușescu e sarebbe cambiato molto anche in campo intellettuale.

Il secondo capitolo, *Il nazional-comunismo romeno* approfondisce proprio il periodo che vide risorgere l'idea di indipendenza nazionale e, con essa, il nazionalismo. Il venire meno della fedeltà a Mosca portò immediate conseguenze per l'intellettualità romena:

[...] il nuovo corso non rappresentò un momento di liberalizzazione nel campo della cultura, quanto piuttosto la necessità, da parte del nuovo regime, di ottenere dagli intellettuali l'esegesi di un nuovo canone narrativo consacrante la nazione<sup>9</sup>.

Quel che emerse fu il controllo totale del PCR sulla cultura. Zavatti offre in queste pagine un'antologia dei casi di recupero e rivitalizzazione di elementi storici per

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 39-40.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 113.

spiegare l'ossessione nei confronti del passato visto come un elemento in grado di legittimare il presente.

Prese avvio in questi anni un periodo contrassegnato dal trionfo della retorica commemorativa di carattere storico:

I regimi socialisti attribuivano qualità mistiche agli studi storici. L'interpretazione storica assolveva infatti importanti funzioni che erano il risultato dell'ideologia filtrata attraverso le necessità di governo. Nella Romania di Ceaușescu essa divenne un processo collettivo condotto dal Partito ed a suo beneficio ultimo<sup>10</sup>.

Una retorica commemorativa che divenne ben presto finalizzata all'esaltazione della nazione, elemento unificante e aggregante.

Ma come poté compiere una simile giravolta politica la classe dirigente romena? In realtà, spiega Zavatti – allineandosi in questo ad altre prospettive storiografiche<sup>11</sup> –, il metodo politico stalinista non venne mai meno: ciò che mutò fu la retorica sostenuta dal Partito.

Per compiere la sua missione, la nuova verità storica doveva essere attivamente propagata. Un imponente sistema propagandistico venne eretto e, attraverso tutti i mezzi a disposizione di uno Stato totalitario, la nuova vulgata storica venne attivamente imposta alle masse romene<sup>12</sup>.

Se in un primo momento aveva fatto leva sul marxismo-leninismo e sull'internazionalismo, in questa fase spostò decisamente i temi nazionalisti.

Dunque, il nazional-comunismo, che doveva in origine essere una forma moderna di nazionalismo, adattato ad un regime il cui discorso ufficiale si basava sulla dialettica del marxismo-leninismo, mutò quando il regime divenne dominio personale di un despota che non si rifaceva ad alcuna ideologia, ma che cambiava in continuazione i fini del discorso all'inseguimento della situazione politica interna ed internazionale<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 140.

<sup>11</sup> TISMANEANU, Vladimir, *Stalinism for All Seasons. A Political History of Romanian Communism*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2003.

<sup>12</sup> ZAVATTI, Francesco, *Comunisti per caso*, cit., p. 154.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 193.

Ma la storiografia romena riuscì – complice anche l’allineamento internazionale della Romania – a perdere quei caratteri monolitici che ne avevano caratterizzato gli anni dell’immediato dopoguerra.

Negli anni Ottanta emerse un confronto acceso fra i protocronisti – un gruppo di storici che finì per assumere toni fortemente razzisti e nazionalisti – e gli antiprotocronisti, che avevano sposato posizioni filooccidentali.

Zavatti dedica un ultimo capitolo alle tendenze storiografiche romene dopo il 1989: «Dopo la caduta del regime comunista, il conflitto tra gli intellettuali ex-dissidenti e gli intellettuali ex-comunisti continuò»<sup>14</sup>. Questi anni furono contrassegnati da due nuovi fenomeni: dalla diffusione della storiografia legata alla rivista «Annales» e dalla decostruzione dei miti nazionali romeni. Quest’ultima tendenza coinvolse solo una parte degli storici, portando ad un’inevitabile scontro tra decostruzionisti e nazionalisti.

Chiudono il volume le conclusioni: un tentativo di inquadrare l’immagine della Romania a partire dalle parole di Tony Judt che postula un’eccezionalità del caso romeno<sup>15</sup>.

Un’idea emerge con forza in tutti i capitoli: l’autore sottolinea come vi sia una sorta di *longue durée* delle idee nazionali, che permangono attraverso i secoli a dispetto delle forme di governo al potere; la ricostruzione storica di Zavatti della storiografia romena dimostra perfettamente – in maniera quasi prototipica – la carsicità del pensiero nazionalista nei Balcani.

L’intento dell’autore – quello di tenersi lontano dalle singole storie personali degli storici, contrassegnate da atteggiamenti del tutto peculiari – viene rispettato sino in fondo: il risultato è un interessante quadro in cui la ricostruzione storica generale e le vicende politiche si affiancano al discorso storiografico, senza mai far risultare il secondo come un prodotto diretto e pedissequo delle prime. Forse il merito più grande del volume risiede proprio in questo: evitare di ridurre la produzione storiografica ad un mero oggetto di propaganda – pur mostrando tutte le strategie messe in campo dal regime comunista –, offrendo così al lettore un panorama più vasto del contesto in cui operavano gli storici romeni.

Benché di carattere specialistico, il volume si rivela un’approfondita analisi dei meccanismi che portano a fare della storiografia un elemento di propaganda politica; l’ampio periodo preso in esame permette di situare efficacemente l’orientamento storiografico di epoca comunista nel più ampio contesto del Novecento romeno.

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 201.

<sup>15</sup> JUDT, Tony, *La Romania tra Europa e storia*, in ID., *L’età dell’oblio. Sulle rimozioni del ’900*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp.242-257.

---

**\* L'autore**

---

Jacopo Bassi ha conseguito la laurea in Storia contemporanea (Università degli Studi di Bologna). Nel corso dei suoi studi si è occupato di storia della Grecia e dell'Albania in età contemporanea e di storia e istituzioni della Chiesa ortodossa. Ha lavorato per le case editrici Éditions des femmes, Il Mulino e Zanichelli.

URL: < [http://www.studistorici.com/2009/02/24/jacopo\\_bassi/](http://www.studistorici.com/2009/02/24/jacopo_bassi/) >

---

**Per citare questo articolo:**

BASSI, Jacopo, «Recensione: Francesco ZAVATTI, *Comunisti per caso. Regime e consenso in Romania durante e dopo la guerra fredda*, Milano-Udine, Diabasis, 2014, 300 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Costruire. Rappresentazioni, relazioni, comunità*, 29/06/2015,  
URL:< [http://www.studistorici.com/2015/06/29/bassi\\_numero\\_22/](http://www.studistorici.com/2015/06/29/bassi_numero_22/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.diacronie.it](http://www.diacronie.it)

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.